

Giada Menin

Come un angelo caduto dal cielo

romanzo



ZONAcontemporanea

L'intenso profumo
dell'incenso e delle
spezie, le grida
provenienti dagli
affollati suq, piccoli
paesi appollaiati sulla
cima di montagne
apparentemente
inaccessibili, un cielo
immenso, cosparso di
stelle così brillanti e
vicine da donare un
aspetto surreale a
tutto ciò che
sovrastano. Questo è
lo Yemen, il romantico
Paese de "Le mille e
un notte".
Enigmatiche donne
che scrutano il mondo
con occhi vispi e
attenti che fanno
capolino tra le pieghe
di pesanti burqa, il
cuore colmo di
sofferenze nascoste,
gioie celate e segreti
inconfessabili, schiave
consapevoli di mariti
dispotici, prepotenti
ed irascibili, mogli
devote e madri
premurose.
Questo è lo Yemen per
Leila, il Paese degli
angeli caduti dal cielo.

© 2011 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore**

Come un angelo caduto dal cielo

di Giada Menin

ISBN 978 88-6438-236-4

Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011

Giada Menin

COME UN ANGELO
CADUTO DAL CIELO

ZONA Contemporanea

1.

Il sole alto nel cielo illumina con i suoi raggi infuocati le infinite distese di colline brulle dal colore rossastro e le montagne rocciose, spesso impraticabili, costellate qua e là da piccoli cespugli striminziti, unici segni di vita in quel paesaggio desertico, quasi lunare, dove riescono a sopravvivere nonostante la forte calura.

La giovane donna seduta sulla roccia vicino al dirupo indossa un abito lungo fino alle caviglie dai colori sgargianti e vivaci e la sua testa è completamente avvolta da un velo nero che nasconde alla vista la lunga treccia di capelli castani.

Nonostante la giovane età, il viso è solcato da profonde rughe e la pelle, bruciata dalla continua esposizione al sole, sembra quella di una donna di cinquant'anni, invece che di un'adolescente.

La bocca ha assunto una strana piega verso il basso e ciò le conferisce un'aria costantemente triste e gli occhi, grandi e di un azzurro quasi innaturale, sono vuoti, totalmente privi di vita, in essi non si scorge traccia della, seppur minima, felicità o spensieratezza che dovrebbe caratterizzare la vita di una giovane donna.

Un sentimento, però, traspare fin troppo chiaramente da quei due pozzi senza fondo, l'enorme tristezza che da tanto tempo le pervade il corpo e la mente.

Il suo sguardo è perso nel vuoto, sembra fissare un punto lontano a noi invisibile, oltre le colline che la circondano, oltre le montagne che si stagliano all'orizzonte, forse addirittura oltre l'orizzonte stesso.

Guarda gli uccelli librarsi in volo con sorprendenti agilità e spensieratezza e, di fronte ad una tale, benché innocua, ostentazione di libertà, non riesce a trattenere una lacrima. Scende calda lungo la guancia e si va a posare sulle delicate labbra, un tempo sempre morbide e curate e ora, invece, spaccate in diversi punti a causa delle torride temperature e dalla mancanza di acqua. Le apre leggermente e lascia che il liquido salato le inumidisca la lingua e le entri in bocca dandole così un leggero senso di piacere.

È passato tanto tempo dall'ultima volta che ha pianto, era certa di aver esaurito le lacrime un bel po' di mesi prima e la scoperta di riuscirci ancora le dona un inspiegabile senso di speranza, quasi come se quel tiepido liquido salato rappresentasse la vita stessa.

Le mosche che affollano quei luoghi dimenticati da Dio le ronzano instancabilmente intorno al viso, sul quale sono comparse piccole goccioline di sudore, ma lei non si preoccupa nemmeno di allontanarle con qualche semplice mossa delle piccole mani ormai scheletriche, poiché, con il trascorrere inesorabile del tempo, si è abituata a questa fastidiosa presenza e ha imparato che l'unico modo per non lasciarsi sopraffare da loro e da quell'insopportabile ronzio che le caratterizza è ignorarle.

Improvvisamente un senso di angoscia sempre più opprimente sembra impossessarsi di lei come un torrente in piena che, scendendo dalle alte cime innestate travolge tutto ciò che trova lungo il suo percorso, animato da una potenza inesauribile.

Può sentire chiaramente il forte rimbombo dell'acqua nella sua testa, è una sensazione alla quale non smetterà mai di abituarsi nonostante le capiti spesso da quando si trova in mezzo a quell'agghiacciante deserto di roccia, polvere, sabbia e nulla più.

Sa perfettamente cosa le sta succedendo, è la più cupa disperazione che le provoca quello strano effetto collaterale. Le succede sempre nei momenti di maggior tensione, quando le forze sembrano essersi completamente esaurite, i suoi occhi non riescono a vedere oltre le cime che la imprigionano e la sua mente non riesce più a ragionare lucidamente, a sognare, a sperare.

Mancano solo poche ore e lei diventerà la moglie di Fouad, un vecchio rinsecchito e dispotico che otterrà, con lo sposalizio, il beneficio di essere il suo padrone indiscusso e al quale ci si aspetta che si sottometterà per il resto della sua, ormai inutile, esistenza.

È inconcepibile anche solo pensare che una donna possa annullarsi completamente per un uomo, rinunciare ai propri sogni, alle proprie ambizioni per servirlo e riverirlo e lei è consapevole del fatto che, obbligandola ad un simile supplizio, vogliono annullare la sua personalità e la sua forza interiore, plasmare la sua mente fino a trasformarla in un essere umano debole e privo di carattere, come il resto delle donne che la circonda.

È orribile, inaccettabile.

Da qualche anno è diventata vittima di una tirannia che supera ogni immaginazione e alla quale non le è concesso ribellarsi.

Quanto vorrebbe avere accanto la sua dolce mamma, così comprensiva, così serena e sorridente. Lei sola sarebbe in grado di trasmetterle la forza necessaria a sopravvivere a quell'inferno che, un po' alla volta, la sta bruciando dall'interno lasciandosi dietro solo cenere e fumo.

Improvvisamente un rumore proveniente da qualche luogo alle sue spalle la distrae dai brutti pensieri che la tormentano.

Può distinguere chiaramente delle voci di donne.

Donne che parlottano tra di loro e ridono sommessamente.

Si gira di scatto per guardare con i suoi stessi occhi, ormai gonfi di lacrime, di chi si tratta, e scorge in lontananza tre figure femminili vestite con il tipico abito lungo che le copre dalla testa ai piedi.

Provengono dalla direzione in cui si trova il villaggio e non c'è dubbio che si stiano recando fin lassù per cercarla e ricondurla a casa.

Sente l'improvviso bisogno di mettersi a correre a perdifiato in quel terreno impervio, tra i rovi e le pietre, vorrebbe urlare loro di lasciarla in pace, di andarsene via, sente la fronte ricoprirsi nuovamente di sudore e il cuore accelerare fin quasi a scoppiare.

Si guarda intorno frenetica. Dove potrebbe nascondersi? Cosa fare per difendersi da loro? In che direzione potrebbe trovare qualcuno disposto ad aiutarla?

Il panico si impossessa di lei, la testa le inizia a vorticare. Tutto intorno, le colline, le cime delle montagne, le nuvole, il sole e il cielo stesso cominciano a girare velocemente, come nelle giostre in cui la portavano i suoi genitori quando era solo una bambina, vivace e spensierata, e poi, in un attimo, tutto si spegne, tutto diventa nero, tutto, come per magia, scompare.

Si risveglia di scatto, completamente sudata e percorsa da brividi freddi che le scuotono il corpo.

I grandi occhi azzurri guardano irrefrenabili a destra e a sinistra, nel suo volto il muto terrore di scorgere le immense distese di rocce e gli uccelli rapaci tipici delle montagne dello Yemen ma, con enorme sollievo, si rende conto di essersi appena svegliata da un incubo, sempre lo stesso, insopportabile incubo che, nonostante il trascorrere del tempo, continua imperterrita a tormentarla, di notte e di giorno.

La sabbia intorno a lei scotta a causa dei forti raggi solari delle giornate di fine luglio e i bagnanti, ignari delle paure e dei tremiti che scuotono la

giovane accanto a loro, continuano a rilassarsi al sole, spettegolando allegramente sotto gli ombrelloni o controllando con occhio vigile le mosse dei propri figli intenti a sguazzare nell'acqua fresca del mare.

Non c'è ombra di tristezza o infelicità nelle diverse decine di persone che popolano la piccola spiaggia, situata in una conca magnifica, circondata sui tre lati da alte rocce che si tuffano a strapiombo su un mare che passa dal celeste della costa al blu profondo degli alti fondali, dove si notano distintamente alcuni piccoli pescherecci sostare nella speranza di portare a casa qualche pesciolino per cena.

I grandi occhi azzurri della ragazza sembrano rilassarsi un po' ma, ad un attento osservatore, non sfuggirebbe il loro luccicore e la sottile striscia umida lungo la guancia dorata dal sole, e nemmeno il leggero tremito della mano destra, quella con cui sfilava delicatamente una sigaretta dal pacchetto all'interno della colorata borsa da mare.

Pur essendosi resa conto che si trattava solo di un vile incubo, non riesce a darsi pace e a scrollarsi di dosso l'irrefrenabile panico che si impossessa di lei in quei momenti.

2.

1 gennaio 1988

Nonostante i festeggiamenti della notte prima, alle nove e mezza di mattina Leila è già sveglia, gli occhi vispi che sbirciano da sotto le calde coperte di flanella.

Dalle imposte semi chiuse della camera da letto che divide con la sorella minore Aisha, una vivace biondina dagli occhi marroni e ciglia già folte e lunghe nonostante i soli sette anni, filtrano i deboli raggi del sole, che lasciano presagire una bella, quanto fredda, giornata invernale e ciò non può che essere un segno positivo.

La sera di San Silvestro è stata un vero successo. Mamma ha organizzato tutto con estrema precisione, come al suo solito, e nulla è stato lasciato al caso.

I delicati piatti di porcellana, accompagnati dagli immancabili bicchieri di cristallo e dalle sofisticate posate d'argento, sono stati posizionati con cura esemplare, le portate si sono susseguite con il giusto ritmo durante la cena e la cuoca, sempre mamma, è rimasta accanto ai fornelli per tutta la giornata con l'intenzione di soddisfare il palato dei suoi invitati. Ma, il particolare che maggiormente ha colpito l'attenzione di Leila sono state le tre meravigliose candele, dalle tinte rosse e dorate, collocate da lei stessa in diversi punti della lunga tavolata imbandita di ogni ben di Dio, alla luce delle quali si sono riuniti non solo i quattro componenti della famiglia, ma anche i due nonni materni e alcune coppie di amici di vecchia data dei suoi genitori.

Insieme hanno mangiato tutto ciò che il loro stomaco è riuscito a contenere, raccontato barzellette, giocato alla tombola, stappato lo spumante e, dopo la mezzanotte, Leila e la piccola Aisha si sono letteralmente incollate ai pantaloni del padre che, contrariamente al suo solito, è stato allegro e spensierato per tutta la durata dell'inusuale serata, dedicandosi alle sue due figliollette per la maggior parte del tempo e consentendo loro di giocare con fontane e stelle filanti, diversamente dagli anni passati.

Questo suo improvviso buonumore e la gioia dimostrata nel corso della serata, ha lasciato tutti i presenti letteralmente di stucco.

Abdur Khar, infatti, quarantenne yemenita dalla folta chioma di capelli corvini, i grandi baffi dello stesso colore, la carnagione olivastra tipica degli

abitanti dei Paesi situati vicino all'equatore, e due grandi e profondi occhioni neri, simili a inquietanti pozzi senza fondo, nei quali Leila non è mai riuscita a scorgere il minimo segno di allegria o bontà, si è sempre distinto, tra amici e parenti, per i suoi modi burberi e per l'aperta intolleranza nei confronti di una società, quella italiana, troppo permissiva nei confronti delle donne.

All'epoca del matrimonio, quasi quindici anni prima, Rebecca era appena una ventenne spensierata in cerca di avventure e l'insolito fascino di quel giovane animatore straniero dalla pelle scura, così misterioso e sfuggivo, l'aveva attirata come una calamita. Si erano piaciuti subito.

Durante i venti giorni passati nell'albergo di Aden, nello Yemen del sud, avevano avuto una focosa relazione che, di lì a un paio di mesi, li aveva condotti diritti al matrimonio.

Dopo un lungo ed istruttivo viaggio di nozze passato tra il deserto e le rosse montagne di quello stato dimenticato da Dio, i due si erano immediatamente trasferiti nella bella Italia dove, a distanza di qualche anno, erano riusciti a sistemarsi economicamente e a comprarsi una bella villetta a schiera vicino al mare.

La vita sembrava sorridere loro senza riserve.

Il dolce e mite carattere di Rebecca, giovane donna dal viso d'angelo, i capelli biondo cenere alle spalle e due piccoli occhi blu sempre vigili, attenti e scrupolosi ma, allo stesso tempo, ricchi di amore e comprensione, ha permesso a questa insolita coppia di mantenere un rapporto felice e sereno per tanti anni.

Le prime crepe della storia d'amore hanno fatto la loro comparsa dopo la nascita della seconda figlia femmina, Aisha, accompagnata dall'inaccettabile notizia di non poter più mettere al mondo bambini a causa delle complicazioni verificatesi durante quest'ultimo parto.

Come ogni islamico che si rispetti, infatti, il sogno nel cassetto di Abdur è sempre stato quello di mettere al mondo quanti più figli maschi possibili ed essere privato di questo enorme privilegio l'ha punto profondamente nell'orgoglio. Il risultato di ciò è stato un lento declino che l'ha portato ad allontanarsi dalle donne di casa per diversi anni, disinteressandosi addirittura dell'istruzione delle proprie figlie e del loro inserimento nella società, criticando la loro vivacità e spigliatezza, le loro gonne corte e i pantaloni troppo attillati

che mettono in mostra tutte le provocanti curve del corpo femminile attirando gli sguardi maliziosi dei loro coetanei.

Non si è mai preso il disturbo di aiutarle a studiare dal momento che, nella sua concezione del mondo, le donne non dovrebbero nemmeno avere accesso ai locali scolastici e il poco tempo passato in loro compagnia, ha sempre cercato di sfruttarlo per inculcare in quelle piccole testoline i fondamentali principi della religione musulmana.

Rebecca, dal canto suo, pur di non vedere la propria famiglia andare allo sfascio solo a causa di assurde differenze culturali, si è sempre dimostrata più che comprensiva riguardo alle credenze del marito e non gli ha mai impedito di professare la propria religione, o di insegnare quest'ultima a Leila e Aisha, considerate da lei abbastanza intelligenti per decidere da sole del proprio futuro.

Con il trascorrere degli anni, Abdur ha iniziato a sentire la necessità di recarsi nel proprio paese natale, per fare visita a genitori e parenti, almeno una volta all'anno e così, durante il freddo mese di gennaio, a pochi giorni di distanza dai festeggiamenti del trentuno dicembre, è diventata tradizione della famiglia Khar riunirsi intorno al caminetto per aiutare il burbero papà a fare le valigie e impacchettare grandi e piccoli doni per i nonni, gli zii e i cuginetti mai conosciuti di persona, ma dei quali le due bambine hanno spesso sentito parlare.

Grazie a questi viaggi annuali l'umore di Abdur inizia a subire un lento, anche se per nulla definitivo, cambiamento. L'insolita felicità e il largo sorriso dipinti sulla sua tonda faccia arsa dal sole, ogni qualvolta rientra dopo le sue personali vacanze, riescono a donare una nuova speranza sia alla docile moglie che alle giovani figlie, ormai coscienti dei variabili stati d'animo del padre e ben contente nei momenti in cui quel po' di dolcezza presente nel suo cuore fa capolino manifestandosi loro apertamente.

Per cinque, lunghi, anni, la vita delle tre donne di casa è stata caratterizzata da mesi, solitamente quelli situati a ridosso del rientro del capofamiglia dallo Yemen, di apparente spensieratezza, seguiti da un numero illimitato di settimane durante le quali quest'ultimo tornava a manifestare apertamente la scarsa fiducia nutrita da sempre nei confronti della società italiana e a rimproverare, spesso inutilmente, Leila e Aisha per atteggiamenti ritenuti da lui irrispettosi e poco adatti a due signorine.

Fino a quando, solo qualche mese prima, a seguito dell'ennesima lite con la moglie, Abdur, apparentemente affranto per i suoi modi burberi e la sua

incontrollata irascibilità, decide di farsi perdonare proponendo a Rebecca di accompagnarlo, insieme alle due bambine, durante il suo prossimo viaggio nel Paese che l'ha visto crescere e nel quale, molti anni prima, è nata la loro passionale storia d'amore.

Sarebbero potuti tornare nella magica terra della regina di Saba, in quei luoghi dove passato e presente, leggenda e realtà, si fondono fino a diventare una cosa sola, dove le stelle del cielo sono più luminose che in qualunque altro posto dell'intero pianeta, dove il senso di solitudine può diventare insopportabilmente soffocante se non viene controbilanciato da un'adeguata dose di serenità interiore.

Forse, afferma Abdur, in piedi davanti alla grande porta-finestra della sala, con le mani in tasca e gli occhi fissi alle minacciose nuvole nere che ricoprono interamente il cielo, sicure portatrici di un violento temporale, questo viaggio avrebbe rappresentato la prima, vera, dimostrazione di amore da parte sua nei confronti di una famiglia che ha sempre accettato i suoi continui ed incomprensibili cambi di umore e le sue stranezze ma, soprattutto, nei confronti di una donna straordinaria nella sua bontà d'animo, dimostratasi, nel corso degli anni, fin troppo paziente e permissiva ed acconsentendo sempre ad ogni sua richiesta, per quanto incomprensibile ed egoista potesse essere, senza chiedere in cambio nulla a parte l'essere amata da lui e dai loro due dolci angioletti.

Le inaspettate parole dell'uomo lasciano la giovane donna letteralmente sbalordita dal momento che, nonostante le sue timide, seppur numerose, richieste, il marito non aveva mai acconsentito a permetterle di tornare insieme a lui nei luoghi che tanto l'avevano affascinata, donandole emozioni intense, profonde ed indelebili, affermando insistentemente che per nulla al mondo avrebbe rinunciato alle proprie settimane di solitudine.

Ma, dopo alcuni giorni, trascorsi a rimuginare sull'insolita richiesta del marito, corrosa da strani dubbi e tormentata dai più assurdi pensieri, dopo aver sommerso a varie riprese Abdur di domande, anche le più sciocche e inimmaginabili, Rebecca decide di soddisfare il desiderio dell'uomo che ama, concedendo così anche a se stessa l'imperdibile occasione di fare una seconda luna di miele, come mai avrebbe osato sperare.

“Papà vi deve dare una bellissima notizia”.

Leila ricorda quel momento come se fosse accaduto solo alcune ore prima.

Il viso della mamma era illuminato da un sorriso radioso e gli occhi semi lucidi lasciavano presagire l'imminente arrivo delle lacrime, era davvero tesa ed emozionata.

Cosa avrebbe mai voluto dir loro papà di tanto importante da far agitare la mamma, sempre così pacata e apparentemente rilassata, a tal punto?

“Vi andrebbe di fare una bella vacanza insieme a mamma e papà?”

“Davvero?” avevano detto all'unisono Leila e Aisha, gli occhi e le bocche completamente sbarrati dallo stupore. Poi, dopo quell'istante di totale sbigottimento, le domande avevano iniziato a susseguirsi con una velocità impressionante

“È vero, mamma, facciamo una vacanza?”

“Papà ha detto che ci porta in vacanza?”

“Quando?”

“Dove?”

“Andiamo a sciare?” aveva chiesto Leila.

“No, non voglio andare a sciare, io voglio andare solo sulla slitta, papà per favore non andiamo a sciare, io non ne sono capace”. Era stata la sconclusionata risposta della piccola di casa.

“Tranquilla Aisha, papà non ha certo intenzione di portarci a sciare, non è così caro? Le tue figlie sono impazienti di conoscere la destinazione di questa vacanza, forse è arrivato il momento di svelare il segreto, non credi?” aveva subito aggiunto la mamma.

Il viso di Abdur era stato illuminato da un immenso sorriso, aveva allargato le mani, con i palmi rivolti all'insù e, guardando ad una ad una le donne della propria famiglia, aveva affermato:

“Vi porto a conoscere il mio Paese e i vostri parenti. Andiamo tutti nello Yemen!”.

“Evviva! Che bello, che bello!” aveva gridato Leila.

“Siete contente?”

“Sì sì”.

“Posso portare con me Marina e Anna?” si era immediatamente premurata di sapere la piccola Aisha, indissolubilmente legata a quelle due bambole regalatele dal padre dopo il ritorno dal suo primo viaggio da solo nello Yemen.

Quell'anno la piccola aveva pianto per tutto il tempo durante il quale il padre era stato lontano, segretamente convinta che non sarebbe tornato mai più perché aveva deciso di abbandonarle e, il giorno che l'aveva finalmente

visto ricomparire sulla soglia di casa con quelle due grandi bambole tutte per lei, era stato senza ombra di dubbio il più bello di tutta la sua vita.

Per nulla al mondo si sarebbe separata da loro.

“Ma certo che le puoi portare con te, così le farai conoscere anche alle tue cuginette”.

“Urrà urrà, evviva il mio papà, grazie”.

“Quando partiamo? E come facciamo con la scuola? Io quest’anno devo fare gli esami di terza media e se non li supero non potrò andare al liceo con le mie amiche...” ...Leila, come al suo solito, aveva dimostrato anche in quell’occasione un grande senso pratico e una mente sveglia, attiva.

Uno dei suoi pregi principali è sempre stato quello di essere in grado di porre le domande giuste proprio nel momento in cui vanno fatte e la cosa non ha mai smesso di lasciare Abdur, abituato fin dall’infanzia a considerare le donne come esseri inferiori rispetto agli uomini e, per questo, dotate di minori doti intellettive, totalmente stupefatto.

“Non preoccupatevi bambine, la mamma ha già parlato con i vostri insegnanti e mi hanno assicurato che non ci sono problemi. Vi daranno alcuni libri sui quali potrete ripassare il programma di quest’ultimo anno e poi, quando torniamo dalla vacanza, vi aiuteranno a studiare”.

“Allora è ufficialmente deciso, si parte il primo di gennaio e prima della fine del mese saremo tutti a casa”.

Ed ecco arrivato finalmente il grande giorno.

Leila balza fuori dal letto e si precipita a svegliare la sorellina, ancora intrappolata tra le calde lenzuola rosa del suo letto.

“Svegliati Aisha, svegliati su, forza, oggi si parte per le vacanze, non dobbiamo perdere un solo minuto!”

Dopo un istante di totale intontimento, Aisha afferra le parole della sorella e, con un largo sorriso sotto due occhietti ancora arrossati dal sonno, fa cenno di sì con il capo un paio di volte prima di scoppiare in una sonora risata.

Il clima che si respira in casa Khar la mattina della partenza è allegro e gioioso, ognuno è indaffarato a mettere le ultime cose in valigia, mamma controlla attentamente i mobili del bagno per assicurarsi di aver portato con sé tutto l’indispensabile, con occhio particolarmente attento per quanto riguarda le medicine, a suo dire introvabili nel luogo dove si stanno recando, papà invece si preoccupa di staccare tutte le spine dalle prese elettriche, caricare scrupolosamente le valigie in macchina e chiudere infine le imposte.

È tutto pronto, si può partire.

Una volta giunti al terminal Leila non riesce a contenere la propria gioia, è letteralmente elettrizzata all'idea di andare nel Paese dove è cresciuto il papà e conoscere i suoi nonni, gli zii e i tanti cugini di cui ha spesso sentito parlare. Salta frenetica da un piede all'altro e si aggrappa al braccio della mamma stringendolo talmente forte da obbligare quest'ultima a pregarla ripetutamente di rilassarsi. Osserva la piccola Aisha, con la sciarpa color giallo canarino e il buffo cappello della Walt Disney, in braccio al papà come sempre, con la testa appoggiata sulla spalla destra di quest'ultimo e gli occhietti chiusi... si è riaddormentata!

È già stata molte volte in quell'aeroporto, tutte le volte che avevano accompagnato papà che partiva per lo Yemen, senza di loro, ed erano poi tornate ad aspettare il suo rientro. Questa volta però le sembra diverso, più grande, più affollato. Nota molte facce sorridenti intorno a lei, ragazzi con buffi cappelli di paglia e camice coloratissime sotto ai pesanti giubbotti invernali, convinti di essere già in qualche assolata spiaggia caraibica o thailandese, imponenti signore avvolte in costose pellicce accanto a uomini altrettanto sofisticati che leggono il giornale in attesa di compiere quella che sembra essere, a giudicare dall'atteggiamento indifferente, niente più che una noiosa routine, bambini chiassosi che corrono da una parte all'altra incuranti dei richiami dei loro genitori, isterici già all'inizio delle vacanze, coppie di fidanzati presi teneramente per mano sognando romantici tramonti e sfrenate notti di passione, altri intenti a fare la lista delle cartoline che dovranno spedire ad amici e parenti e altri ancora alle prese con i primi battibecchi, tanto per cominciare bene le ferie, infine, non mancano i "solitari", solitamente rappresentati dalla categoria degli uomini d'affari, sempre impeccabili nei loro vestiti blu, grigi o neri, la ventiquattr'ore nella mano sinistra e il ristretto ben saldo in quella destra.

I pensieri e l'attenta opera di osservazione di Leila vengono improvvisamente interrotti dalla voce di una signorina che, con tono cortese, annuncia attraverso l'altoparlante l'imminente imbarco dei passeggeri di tre diversi voli, con le più svariate destinazioni.

Passano solo alcuni minuti e la misteriosa e sensuale voce di poc'anzi torna a farsi sentire, finalmente è arrivato il loro turno.

Si parte alla volta dello Yemen.

Sommario

1.	5
2.	9
3.	16
4.	52
5.	70
6.	112
7.	137
8.	168
9.	211
Epilogo	234



Giada Menin è nata il 27 maggio 1981 a Gorizia. Vive e lavora in provincia di Udine ed è sposata. L'amore per la lettura e la scrittura l'accompagnano fin dall'infanzia. L'altra grande passione dell'autrice è viaggiare, per conoscere il mondo e tutte le sue culture.

Leila trascorre la maggior parte del tempo guardando fuori dal finestrino, ma il panorama è tutt'altro che vario e piacevole. Le uniche cose che scorrono inesorabili davanti ai suoi occhi sono le montagne. Montagne dappertutto. Montagne a destra, montagne a sinistra, montagne davanti, dietro. Non avrebbe mai pensato che lo Yemen avesse così tante montagne e, in ogni caso, non avrebbe mai creduto potessero raggiungere simili altezze. Esse danno vita ad una vera e propria prigione naturale. In questo posto non c'è bisogno di sbarre e catene per rinchiudere o isolare totalmente un essere vivente, pensa sconsolata, basta portarlo tra queste vette rocciose e, probabilmente, non ritroverà più la via di casa.